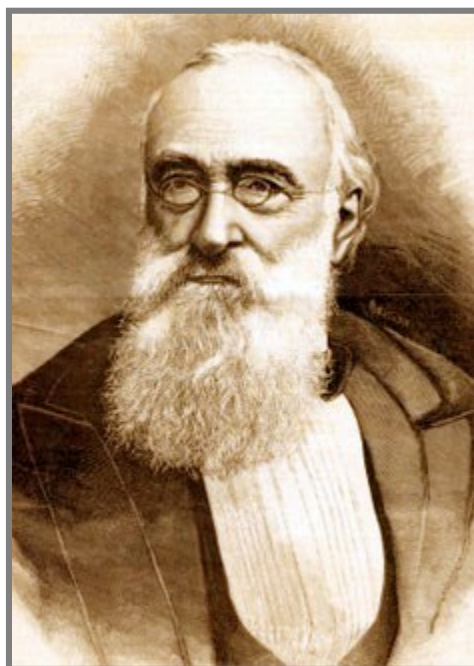




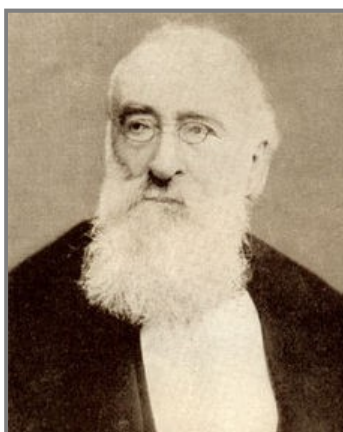
EPISTOLARIO

Costantino Nigra
Agostino Depretis
Ministro degli Affari Esteri



Parigi - Roma
1877 - 1878

Agostino Depretis



Agostino Depretis o **De Pretis** (Mezzana Corti Bottarone, 31 gennaio 1813 – Stradella, 29 luglio 1887) è stato un politico italiano.

Fu Ministro dei Lavori pubblici (1862), Ministro della Marina (1866-1867), Ministro delle Finanze (1867) e nove volte presidente del Consiglio del Regno d'Italia dal 1876 al 1887, anno della sua morte. Durante i governi da lui presieduti ricoprì anche la carica di Ministro degli Esteri (1877-1879, 1885, 1887), Ministro dell'Interno (1879-1887), Ministro delle Finanze (1876-1877) e Ministro dei Lavori pubblici (1877).

Fu esponente moderato della Sinistra storica della quale divenne il capo nel 1873 alla morte di Urbano Rattazzi. All'interno del suo schieramento politico fu antagonista di Francesco Crispi, Giovanni Nicotera e Benedetto Cairoli.

Nel 1876 guidò il primo governo della storia d'Italia formato da soli politici di Sinistra. Tale esecutivo varò la riforma scolastica istituendo l'istruzione obbligatoria, laica e gratuita per i bambini dai 6 ai 9 anni.

Benché filofrancese, per rompere l'isolamento dell'Italia, nel 1882 accettò la Triplice alleanza con Austria e Germania, per la quale ottenne una formula marcatamente difensiva.

Lo stesso anno portò a termine la riforma elettorale che fece salire gli aventi diritto al voto dal 2 al 7% della popolazione.

Fu il fautore del *trasformismo*, un progetto che prevedeva il coinvolgimento di tutti i deputati che volessero appoggiare un governo progressista a prescindere dagli schieramenti politici tradizionali, che Depretis considerava superati. Fu appoggiato in questo progetto dal capo della Destra storica Marco Minghetti.

I governi "trasformisti" così costituiti eliminarono definitivamente la tassa sul macinato, introdussero le tariffe doganali favorendo l'industria (soprattutto settentrionale) e vararono l'espansionismo italiano in Africa.

Il trasformismo, tuttavia, ridusse il potere di controllo del parlamento e favorì eccessi nelle spese statali.



Agostino Depretis nacque a Mezzana Corti Bottarone (oggi Bressana Bottarone, presso Stradella) nel territorio del Regno di Sardegna al tempo in cui questo era annesso all'Impero napoleonico. Era figlio di Francesco, amministratore dei beni della famiglia Gazzaniga, e di Maria Atonia Tronconi. Restauratosi il Regno di Sardegna, Agostino si laureò in legge ed esercitò per qualche tempo l'avvocatura. Divenne popolare per il sostegno che diede all'estensione ai piccoli centri della rete

ferroviaria. Di idee mazziniane, ma moderato, nel 1848 prese il posto nella Camera dei deputati piemontese dell'avvocato Paolo Farina (1806-1871) che al seggio di Broni preferì quello di Genova. Così nominato nella prima legislatura piemontese tra le file di quella che sarà definita la Sinistra storica, fondò a Torino il giornale *Il Progresso*, trasformatosi poi nel *Diritto*.

Rieletto, Depretis iniziò ad acquistare autorità e la Camera lo elesse Vicepresidente nella II e III legislatura, confermandolo in quell'incarico nella VI. Nel 1849 fu tra i deputati scelti dalla Camera per recarsi ad Oporto e annunciare al Re di Sardegna in esilio Carlo Alberto che il Parlamento lo aveva proclamato il "Magnanimo".

Originario dei luoghi vicini al confine con il Lombardo-Veneto austriaco, Depretis partecipò alle cospirazioni contro gli Asburgo. Nel 1853 procurò a Giuseppe Mazzini le 25.000 lire che servirono per la tentata insurrezione di Milano del 6 febbraio.

Nello stesso periodo fu oppositore della politica del presidente del Consiglio piemontese Camillo Benso di Cavour e votò contro i principali progetti da lui presentati, compreso quello per la spedizione inviata alla guerra di Crimea. Nonostante ciò, dopo l'annessione della Lombardia, Cavour lo nominò nel 1859 Governatore di Brescia.

Nel 1860 Giuseppe Garibaldi, durante l'Impresa dei Mille, liberata la Sicilia, affidò a Depretis il governo dell'isola dietro suggerimento dell'ammiraglio Carlo Pellion di Persano. A metà luglio dello stesso anno Depretis si recò a Palermo per affrettare il plebiscito che avrebbe unito la Sicilia all'Italia, ma non vi riuscì per le resistenze fatte dai collaboratori di Garibaldi: alla metà di settembre rassegnò le dimissioni.

L'anno seguente Depretis votò contro la cessione alla Francia di Nizza e Savoia e nello stesso periodo entrò nella Società Emancipatrice Italiana, che stabiliva che l'unità nazionale doveva avvenire al di fuori dell'ideale repubblicano.

Dopo la morte di Cavour, Vittorio Emanuele II aveva dato l'incarico di Presidente del Consiglio a Bettino Ricasoli e subito dopo a Urbano Rattazzi. Costui introdusse nell'esecutivo alcuni elementi della Sinistra moderata, tra cui Agostino Depretis a cui fu affidato il Ministero dei Lavori Pubblici. Quest'ultimo giustificò la propria presenza in un governo con elementi di Destra col fatto che: *« Non si può ammettere che le maggioranze debbano rimanere immutabili [...]. Le idee si maturano coi fatti, e come la scienza progredisce e il mondo cammina, anche i partiti si trasformano. Anch'essi subiscono la legge del moto, la vicenda delle trasformazioni ».*

Il governo durò poco: dal 3 marzo all'8 dicembre 1862, perché i Ministri furono coinvolti nelle polemiche succedute alla giornata dell'Aspromonte e accusati di non aver saputo o voluto prevenire la tentata spedizione di Garibaldi su Roma che fu poi malamente stroncata.

Inoltre Francesco Crispi, della Sinistra di derivazione mazziniana e garibaldina, accusò il Governo e Depretis di aver montato i moti mazziniani di Sarnico del maggio 1862 per screditare Garibaldi. Dopo la caduta del governo Rattazzi, quindi, fu facile pronosticare la fine della carriera politica di Depretis, proprio mentre Crispi veniva eletto presidente della Sinistra parlamentare.

Depretis rimase così in disparte nel corso dell'VIII legislatura (1863-65), ma partecipò regolarmente ai lavori parlamentari intervenendo sulle leggi di unificazione amministrativa dichiarandosi ostile al regionalismo. Ritrovò il suo posto all'opposizione nella campagna elettorale del 1865 e all'aprirsi della IX legislatura fu eletto Vicepresidente della Camera.

Nella primavera del 1866, in previsione della guerra con l'Austria dopo la firma dell'alleanza italo-prussiana, Ricasoli aveva avuto dal Re l'incarico di sostituire il Presidente del Consiglio, il generale Alfonso La Marmora, che sarebbe partito per il fronte. Vittorio Emanuele II aveva anche chiesto di sondare la possibilità di dare vita a un esecutivo di "conciliazione nazionale" che includesse esponenti della Sinistra. Ricasoli offrì allora il Ministero della Marina a Depretis, il quale dovendo essere subordinato alla Destra fu molto titubante e accettò solo all'ultimo momento. Il

secondo governo Ricasoli si costituì il 20 giugno 1866, il giorno stesso in cui iniziò la terza guerra di indipendenza con l'Austria. Comunicando la propria nomina all'ammiraglio Persano, comandante della flotta, Depretis gli assicurò il pieno appoggio, e il 21 ordinò alla flotta di lasciare Taranto e di dirigersi verso Ancona.

Il 14 luglio, poiché l'opinione pubblica dopo la sconfitta di Custoza reclamava un'azione energica della flotta, Depretis si recò ad Ancona ed ebbe un lungo colloquio con Persano. Due giorni dopo le navi italiane uscirono dalla base e il 20 si scontrarono con la flotta austriaca subendo nella battaglia di Lissa una pesante disfatta. Le responsabilità dell'ammiraglio furono subito evidenti e Depretis insistette sulla necessità di sottoporre Persano ad un processo. Nominò inoltre una commissione d'inchiesta che riferisse sulle reali condizioni della Regia Marina.

L'anno dopo, dimessosi Antonio Scialoja da Ministro delle Finanze, Depretis fu chiamato a ricoprire quella carica per un breve periodo, e cioè dal 7 febbraio al 10 aprile 1867, giorno in cui cadde il governo Ricasoli. Tornato semplice deputato, rimase con Rattazzi all'opposizione e, morto quest'ultimo nel 1873, fu scelto quale suo erede e capo della Sinistra.

Poco dopo, il 25 giugno 1873, il governo di Destra di Giovanni Lanza cadde, battuto da una votazione che vide unite la Sinistra moderata di Depretis e una larga parte della Destra non più solidale con il Ministro delle Finanze Quintino Sella. Costui era stato infatti abbandonato per aver proposto un ulteriore inasprimento fiscale allo scopo di ottenere il pareggio di bilancio.

Vittorio Emanuele II chiese allora all'esponente della Destra Marco Minghetti di formare un nuovo Governo invitandolo a considerare uomini della Sinistra moderata, fra cui Agostino Depretis. Minghetti accolse il suggerimento ma i suoi sforzi per accordarsi con Depretis furono vani.

Costituito il governo Minghetti, le elezioni del 1874 si incentrarono sul tentativo, riuscito, dell'ex garibaldino calabrese Giovanni Nicotera di battere l'egemonia della Destra. Egli aveva fatto leva sul malcontento del Mezzogiorno riuscendo a far assumere un peso rilevante alla Sinistra meridionale (dei 232 rappresentanti dell'opposizione solo 85 non erano meridionali). Il risultato regionalista delle elezioni portò ad un clima di tensione all'interno dell'opposizione, che Depretis riuscì a gestire consentendo alla Sinistra di rimanere unita. Ciò che si rivelò decisivo per minare le forze di Destra, divise dopo la flessione elettorale e che comunque erano riuscite a mantenere la maggioranza.

Forte del successo conseguito, Nicotera accelerò le trattative con la Destra per creare un governo che avesse come priorità la soluzione dei problemi del Mezzogiorno. Depretis decise allora di scendere in campo e, per contenere la fuga in avanti di Nicotera, il 10 ottobre 1875 tenne a Stradella un discorso che delineò la sua politica.

Innanzitutto sostenne la necessità di combattere il clericalismo; promosse l'istruzione elementare laica, obbligatoria e gratuita; affermò la necessità di allargare il diritto di voto alle fasce della popolazione meno abbienti (all'epoca il suffragio era regolato dal censo); si dichiarò favorevole ad un parziale decentramento del potere dello Stato; e ribadì la sua contrarietà alla tassa sul macinato, ritenendola «*la negazione dello Statuto [albertino]*».

Nel discorso di Stradella, Depretis pronunciò qualche parola anche sulla politica estera. Affermò che sarebbe stata sua intenzione non mutare indirizzo, continuare la politica della Destra per dedicare tutte le sue energie alle riforme interne. Disse tuttavia: «*L'Italia ha bisogno di quiete [...]; ma è evidente che le sue simpatie si volgeranno verso i popoli e verso i governi che sono decisi a procedere sulla via della civiltà*».

L'ascesa della Sinistra di Depretis al potere fu cosa compiuta quando la Destra del governo Minghetti si spezzò sulla richiesta di quest'ultimo di ricomprare le ferrovie che erano state assegnate nel 1865 a società private bisognose di sovvenzioni pubbliche. Gli avversari di Minghetti lo accusarono di statalismo e bismarckismo. Depretis, Nicotera e soprattutto il dissidente della destra toscana Ubaldino Peruzzi determinarono così, il 18 marzo 1876, la fine del governo Minghetti. Fu la cosiddetta "rivoluzione parlamentare".

Vittorio Emanuele II constatò, senza particolari timori, l'esaurimento di una fase politica incaricando per la formazione di un nuovo Governo il capo dell'opposizione Depretis. Costui iniziò le trattative e il 25 marzo 1876 presentò il suo primo esecutivo composto esclusivamente, per la prima volta nella storia del Regno d'Italia, da uomini di Sinistra. Fra loro vi erano alcune personalità di grande rilievo come Giovanni Nicotera all'Interno, Pasquale Stanislao Mancini alla Giustizia, Michele Coppino all'Istruzione, Luigi Mezzacapo alla Guerra e Benedetto Brin alla Marina.

Nelle vesti di presidente del Consiglio, Depretis auspicò:

« quella feconda trasformazione dei partiti, quella unificazione delle parti liberali della Camera, che varranno a costruire quella tanto invocata e salda maggioranza, la quale, ai nomi storici [di Destra e Sinistra] tante volte abusati e forse improvvidamente scelti dalla tipografia dell'aula parlamentare, sostituisca per proprio segnacolo una idea comprensiva, popolare, vecchia come il moto, come il moto sempre nuova: "il progresso". Noi siamo, o signori, un ministero di progressisti »

Ma l'epoca del trasformismo sarebbe arrivata dopo. Di antica e controllata fede mazziniana, Depretis univa al cauto pragmatismo l'energia dell'esperto uomo politico, avendo sin dai primordi del Regno d'Italia saputo conciliare la politica di opposizione con quella dell'accordo. Depretis finì quindi per incarnare l'immagine del mediatore politico, come emerse dal suo primo Governo, specchio dei rapporti di forza esistenti all'interno della Sinistra che aveva battuto Minghetti.

Tuttavia, i contrasti interni al suo schieramento, dove Nicotera rimaneva un elemento di tensione, e lo stallò dovuto ad una Camera eletta prima della "rivoluzione parlamentare", portarono Depretis alla decisione di sottoporre la nuova maggioranza alla verifica elettorale. Le elezioni del novembre 1876 furono un successo eclatante: nelle liste della Sinistra risultarono eletti circa 400 deputati contro un centinaio della Destra.

La successiva attività di governo fu particolarmente intensa. La riforma principale fu quella scolastica che prese il nome dal Ministro Coppino e che fu presentata il 15 luglio 1877. La norma introdusse l'istruzione elementare obbligatoria, laica e gratuita per i bambini dai sei ai nove anni. In materia tributaria invece, mantenendo le promesse elettorali, Depretis elevò il minimo di esenzione per l'imposta di ricchezza mobile da 250 a 800 lire, concedendo maggiori detrazioni per i redditi industriali (regio decreto n. 4021 2.a serie del 24 agosto 1877). Importante, seppure poco efficace, fu anche il decreto del 25 agosto 1876 con il quale si disciplinava la figura del Presidente del Consiglio con la volontà di contenere il potere monarchico e soprattutto la conflittualità dei Ministri.

Il governo navigava comunque in cattive acque e, di fronte ai violenti attacchi contro il Ministro degli Interni Nicotera, reo, secondo una parte della stessa maggioranza, di soprusi e illegalità, nel dicembre 1877 Depretis decise di dimettersi.

La crisi della Destra italiana scaturita dalla "rivoluzione parlamentare" era stata seguita con interesse anche all'estero e Depretis, nel programma esposto alla Camera il 28 marzo 1876, rafforzò il concetto già espresso nel discorso di Stradella. Egli disse fra l'altro: *«Quind'innanzi l'Italia si studierà di procurarsi non solo il buonvolere dei governi ma anche il plauso dei popoli civili»*. Il passaggio fu criticato in particolare in Russia i cui politici conservatori si allarmavano quando si faceva riferimento all'opinione e all'appoggio del popolo.

In effetti la politica estera del primo governo Depretis fu prudente, simile cioè a quella degli esecutivi che l'avevano preceduto. Questa cautela gli attirò le critiche dei progressisti i quali spingevano per un avvicinamento alla Germania per contrastare la corrente politica francese dell'ultramontanismo mirante alla restaurazione del potere temporale della Chiesa. Questo atteggiamento francofobo si accentuò nel maggio 1877 quando a Parigi fu formato il governo di Albert de Broglie, favorevole alle posizioni clericali.

Depretis gettò acqua sul fuoco, poiché «i governi passano ma le nazioni restano».

Il presidente del Consiglio era però d'accordo con l'opinione dell'ex Ministro degli Esteri Emilio Visconti Venosta: «*indipendenti sempre, isolati mai*». La crisi politica in Francia e l'incertezza della guerra russo-turca lo spinsero infatti a scrivere a Vittorio Emanuele II il 19 agosto 1877 dichiarandosi favorevole a concludere patti di amicizia con una o più delle grandi potenze: «M'è parso evidente che le due potenze colle quali dobbiamo cercare stringere più intimi legami sono l'Inghilterra e la Germania». A questo scopo Depretis affidò all'allora Presidente della Camera Francesco Crispi una missione esplorativa a Londra, Berlino, Parigi e Vienna, che non ebbe successo, soprattutto per le resistenze del cancelliere tedesco Bismarck a trattare un'alleanza ostile all'Austria oltre che alla Francia.

Per la natura della crisi del governo precedente Re Vittorio Emanuele incaricò nel dicembre 1877 ancora Depretis. Fu l'ultimo importante atto politico del monarca che morì il 9 gennaio successivo. Il nuovo esecutivo, nel quale Depretis assunse anche la carica di Ministro degli Esteri ad interim, non risolse i problemi di conflittualità all'interno della Sinistra. Anche la sostituzione di Nicotera con Crispi (che avrebbe dovuto accentuare la spinta riformatrice) fu insufficiente per assicurare l'appoggio di tutte le componenti dello schieramento parlamentare di Depretis.

Costui fu oggetto di critiche per aver abolito il ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio e istituito quello del Tesoro allo scopo di ottenere un maggiore controllo delle spese statali. Fu criticato soprattutto il mezzo con cui avvenne l'abolizione, e cioè un decreto emanato su pressione di Crispi per una decisione di carattere istituzionale che avrebbe dovuto avere la partecipazione del Parlamento. Depretis, il cui candidato era stato battuto nella corsa per la presidenza della Camera, l'11 marzo 1878 rassegnò così le dimissioni, che furono accolte dal nuovo Re d'Italia Umberto I.

Il governo successivo fu formato da un altro esponente della Sinistra storica: Benedetto Cairoli. Costui, irredentista e di idee filofrancesi, subito dispiacque ad Austria e Germania. Per cui, nel contesto del congresso di Berlino del 1878, l'Italia apparve chiaramente isolata, nel momento in cui Vienna acquisiva l'amministrazione della Bosnia ed Erzegovina. Il fallito attentato di Napoli a Umberto I fu l'occasione per far cadere il primo governo Cairoli con l'accusa di debolezza verso le organizzazioni eversive.

Tornò così alla ribalta Depretis, a cui il Re, su consiglio di alcuni esponenti di Destra (Quintino Sella, Giovanni Lanza, Marco Minghetti) affidò il mandato di formare il suo terzo governo. L'esecutivo si costituì il 19 dicembre 1878 e Depretis, per la delicata posizione dell'Italia, assunse anche l'interim degli Affari Esteri.

Come scrisse l'ambasciatore a Londra Menabrea al Presidente del Consiglio il 12 gennaio 1879: «*I fatti sembrano dimostrare che le diverse potenze [...] cercano [...] di modificare a proprio vantaggio l'ordine delle cose che a noi converrebbe di mantenere*» e da Vienna l'ambasciatore Robilant confermava le tesi di Menabrea. Depretis, che non amava le avventure, pensando che «*il mandato dell'Italia essendo di sua natura pacifico, e diretto al consolidamento della pace in Europa*», era del parere che «*l'azione del Governo di Sua Maestà non potrà mai esercitarsi altrimenti che in senso conciliativo*». Ciò portò a non avere una chiara strategia nelle relazioni con l'estero e a far apparire l'Italia, come diceva Robilant, una nave che navigava senza nocchiero. Era tuttavia difficile per qualsiasi capo del governo impostare una linea di politica estera, per la precarietà e la brevità della vita media di un esecutivo.

Il 24 giugno 1879 il Senato approvava, con notevoli emendamenti, la proposta di legge relativa all'abolizione della tassa sul macinato. La Camera si mostrò contraria e il 3 luglio approvò un ordine del giorno per la sfiducia al governo. Il terzo esecutivo di Depretis dovette pertanto dimettersi dopo soli sei mesi di travagliata vita politica e il governo successivo fu di nuovo costituito da Cairoli, il 14 luglio.

Con il secondo governo Cairoli la situazione in politica estera peggiorò ancora, dato l'irredentismo che inquinava i rapporti con l'Austria, la quale a sua volta si legava sempre di più alla Germania.

Caduto il secondo esecutivo Cairoli ancora sulla tassa sul macinato, il reincarico fu dato allo stesso presidente del Consiglio che accolse Depretis quale Ministro dell'Interno e che iniziò il suo terzo mandato il 25 novembre 1879.

Le elezioni del 16 maggio 1880, tuttavia, rinforzarono la posizione di Depretis, che da quel momento divenne il fulcro della vita politica italiana, attorno a cui ruotò, fino al 1887, il gioco delle maggioranze parlamentari.

Nel frattempo anche i rapporti con la Francia si facevano tesi, a causa degli interessi di quest'ultima in Tunisia che contrastavano con quelli, pure consolidati, dell'Italia. Nonostante le rassicurazioni date dal primo Ministro di Parigi Jules Ferry, il 1° maggio 1881 l'esercito francese invadeva la Tunisia. Undici giorni dopo il trattato del Bardo riduceva il territorio conquistato ad un protettorato, premessa dell'annessione. In Italia l'impressione fu enorme e l'affronto venne definito lo "*Schiaffo di Tunisi*". Il governo Cairoli, travolto dalle critiche, dovette dimettersi con l'accusa, allargata all'intera Sinistra, di aver portato l'Italia ad un pericoloso isolamento.

Il Re incaricò Quintino Sella di formare il nuovo governo, ma riuscito infruttuoso il tentativo, dovette ricorrere ancora a Depretis.

Depretis per il suo quarto mandato iniziato il 29 maggio 1881, volle per sé anche il Ministero degli Interni, nonostante la priorità fosse quella di dare alla politica estera una guida più ferma e coerente. Infatti, dopo le polemiche sul congresso di Berlino e lo "schiaffo di Tunisi" Depretis si decise a risolvere la questione delle alleanze. A tale riguardo Umberto I era propenso ad un'intesa con Austria e Germania, che avrebbe rafforzato la monarchia in senso conservatore. Nell'ottobre 1881 si recò per questo a Vienna dove sostenne l'immagine di amicizia tra i due paesi. Depretis lo accompagnò.

Gli argomenti a favore di un avvicinamento agli imperi centrali trovavano, però, scarsa accoglienza in buona parte della popolazione (come c'era da aspettarsi per il ruolo avuto dall'Austria nelle tre guerre risorgimentali), e anche Depretis era più propenso ad un'alleanza con Parigi che con Vienna e Berlino. Egli riteneva l'episodio della occupazione della Tunisia tutto sommato non grave e osservava che se era vero che *«l'Italia aveva in Tunisia una numerosa colonia da proteggere, non era men vero che essa aveva anche circa 400.000 emigrati che vivevano del loro lavoro in Francia... i quali meritavano altrettanta se non maggiore attenzione che gli interessi in Tunisia»*.

Il Ministro degli Esteri che Depretis si era scelto, Pasquale Stanislao Mancini, era però favorevole ad un'alleanza soprattutto con la Germania. Bismarck tuttavia non si fidava di Depretis che riteneva vicino alle idee del nuovo Ministro degli Esteri francese Léon Gambetta. Depretis invece, agli inizi del 1882, si era convinto della utilità di un'alleanza con gli Imperi centrali, purché non implicasse una guerra con la Francia. Prospettiva invece accettata da Germania e Austria.

La costanza di Mancini e, soprattutto l'abilità dell'ambasciatore Robilant, portarono alla stipula dell'intesa che fu di carattere difensivo. Depretis infatti, così come Mancini trasmise a Robilant il 10 maggio 1882, esclude l'ipotesi di dover sostenere un attacco preventivo dei partner, anche contro l'Impero Ottomano, ai cui territori nei Balcani l'Austria guardava con particolare interesse. Così, il 20 maggio 1882, a Vienna, fu firmato il trattato della Triplice alleanza che rompeva l'isolamento dell'Italia.

In politica interna il 1882 vide arrivare in porto il lungo percorso della riforma elettorale di cui anche Depretis si era fatto portavoce e il 22 gennaio il parlamento approvava quello che il Presidente del Consiglio aveva definito *«il suffragio universale possibile»*. Ebbero diritto al voto tutti gli uomini di almeno 21 anni che avevano frequentato almeno i primi due anni della scuola elementare o che contribuivano per un'imposta annua non inferiore alle 19,80 lire. In base a questa legge, gli aventi diritto al voto crebbero dai 621.896 del 1879, pari al 2,2% della popolazione, ai 2.049.461, pari al 6,9% e cioè a più di ¼ della popolazione maschile adulta.

Con l'avvicinarsi delle prime elezioni a suffragio allargato, previste per l'ottobre 1882, si ebbe un'accelerazione del fenomeno della disgregazione degli schieramenti politici tradizionali. Tale metamorfosi rispondeva ad una diminuzione dei contrasti fra Destra e Sinistra, ma anche al progetto politico di cui Depretis si era fatto interprete nel 1862.

Pertanto, alla vigilia delle elezioni, l'8 ottobre 1882, Depretis ribadì in un intervento a Stradella che non si poteva respingere qualcuno di un altro schieramento politico se *«vuole entrare nelle nostre file, se vuole accettare il mio modesto programma, se [...] vuole trasformarsi e diventare progressista»*, e il capo della Destra, Minghetti, si dichiarerà d'accordo.

Nel discorso Depretis definì superate le differenze ideologiche della Destra e della Sinistra risorgimentali. Si poteva quindi far nascere maggioranze parlamentari più solide e compatte, fondate sulla convergenza delle componenti moderate dei due vecchi schieramenti. Tale avvicinamento si sarebbe potuto verificare su una quantità di problemi concreti e attuare attraverso una attenta distribuzione dei ruoli di potere. Quanto alla politica estera, Depretis ribadì, nonostante la Triplice alleanza, la sua amicizia per la Francia.

Le elezioni del 29 ottobre 1882 segnarono il successo del disegno di Depretis che, per la sua natura tecnica, avrebbe potuto raccogliere in parlamento consensi a prescindere dalle fedi politiche. Le urne premiarono lo schieramento della maggioranza "trasformista", che assorbì quasi tutti i 173 nuovi deputati, la maggior parte dei quali privi di una precisa connotazione politica.

Qualche mese dopo, però, fu ancora la politica estera a concentrare l'attenzione degli italiani. Il governo austriaco, infatti, nel dicembre 1882 decise l'impiccagione del triestino Guglielmo Oberdan che si era autoaccusato di un progettato attentato all'imperatore Francesco Giuseppe. In Italia l'esecuzione gelò l'entusiasmo nella Triplice alleanza anche in coloro che l'avevano auspicata.

Il governo Depretis dovette gestire sia una comprensibile ondata di sentimenti anti-austriaci, sia violente manifestazioni e attentati ad uffici e consolati di Vienna. L'esecutivo tenne un atteggiamento rigoroso, pur nel rispetto delle leggi, non mancando di colpire severamente, ma senza cedere alle pressioni di coloro che invocavano leggi speciali. Nonostante però tutti gli sforzi del Governo, la morte di Oberdan scavò un fossato incolmabile fra Italia e Austria.

Nel frattempo, all'interno della Sinistra, i risultati elettorali avevano provocato forti tensioni che sfociarono nel maggio 1883 nella fine del quarto governo Depretis. Il dibattito che precedette la caduta dell'esecutivo fu il punto di partenza del trasformismo parlamentare. Il capo della Destra Minghetti decise di appoggiare il futuro governo Depretis soprattutto per arginare le ali estreme del Parlamento e per rallentare il più possibile l'avvento della sovranità popolare, nel timore dell'anarchia e del dispotismo.

Depretis appoggiò indirettamente questa politica e ottenne la fiducia della Camera. Dopo questo voto, che rappresentò la nascita del trasformismo, Giuseppe Zanardelli e Alfredo Baccarini uscirono dalla compagine governativa e, assieme a Cairoli, Nicotera e Crispi, formarono nel novembre del 1883 il movimento della Pentarchia, che si affiancò alle forze dell'estrema sinistra.

Dal 25 maggio 1883, giorno in cui si insediò il suo quinto esecutivo, fino alla sua morte nel luglio 1887, Depretis rimase a capo degli altri quattro governi che si susseguirono, basandosi sulle alchimie parlamentari con cui si destreggiava tra i vari movimenti della galassia trasformista.

In campo internazionale i rapporti con l'alleato austriaco continuavano a rimanere difficili. In occasione della morte del poeta patriota Giovanni Prati, avvenuta a Roma il 9 maggio 1884, il Presidente del Senato Sebastiano Tecchio pronunciò un discorso tanto favorevole all'irredentismo che si ebbe una recrudescenza di dimostrazioni antiaustriache. Tecchio fu costretto a dimettersi e Depretis gli inviò una lettera di elogi che fu interpretata come un'approvazione del discorso del dimissionario e che fu definita inopportuna dal Ministro degli Esteri austriaco Gustav Kálnoky.

Non sorprende quindi che a causa dell'Austria, l'Italia fosse tenuta in disparte dal consesso delle Potenze europee in varie occasioni, come quella dell'incontro fra i sovrani di Germania, Russia e Austria e dei loro ministri avvenuto a Skierniewice nel settembre 1884.

Come scrisse Romualdo Bonfadini, Depretis era riuscito a «*convertire la Camera italiana in un vasto consiglio provinciale, in cui ogni deputato rappresentava il suo collegio, e il governo solo pretendeva rappresentare la nazione*». In una tale situazione di indebolimento del ruolo del parlamento, il Governo procedette con una politica economica spregiudicata, la cosiddetta “*finanza allegra*” del Ministro Agostino Magliani. L'abile condotta di quest'ultimo e le manovre dilatorie di Depretis finirono per limitare il controllo del parlamento sulla gestione finanziaria del governo.

Le delusioni in politica estera e le persistenti difficoltà della politica interna, incominciarono a minare il sesto Governo Depretis, che si era insediato il 30 marzo 1884. Ad ottobre fu necessario un mini rimpasto per evitare la crisi e il 24 subentrò al Ministero della Guerra il generale Cesare Francesco Ricotti-Magnani. Costui ebbe il compito di preparare segretamente un corpo di spedizione per occupare la Libia turca nel caso la Francia avesse cominciato un'azione in Marocco.

Ma l'attenzione dell'Italia doveva concentrarsi più a sud, a Massaua, che nell'ottobre del 1884 gli egiziani decisero di evacuare a causa della rivolta mahdista del Sudan. La Gran Bretagna decise allora di sollecitare l'Italia a prendere possesso dell'importante centro dell'Eritrea, sul Mar Rosso, prima che venisse occupato dai rivoltosi o, peggio ancora, dai francesi.

Depretis fu trascinato di cattiva volontà in quella che fu la prima impresa africana dell'Italia, e fu grazie alla sua capacità di mediazione, caratteristica del programma trasformista, che riuscì a risolvere i vari problemi che si presentarono per la spedizione del contingente. Sbarcati in Eritrea, l'8 febbraio 1885, i bersaglieri entrarono a Massaua. Gli inglesi se ne compiacquero, meno i francesi.

Ben presto, però, larghe parti del Parlamento criticarono la spedizione e i suoi costi considerevoli. Il Ministro degli Esteri Mancini fu costretto a dimettersi e Depretis, il 29 giugno 1885, dovette formare il suo settimo Governo, nel quale si riservò il Ministero dell'Interno. Fu costretto anche a prendere l'interim degli Esteri perché due Ambasciatori di grande esperienza, Costantino Nigra e Carlo di Robilant rifiutarono la carica.

Depretis riuscì a convincere l'esponente di Destra Robilant a sostituirlo agli Esteri solo alla fine di settembre del 1885, dopo pressanti insistenze, dettate anche dalla propria salute che andava peggiorando. Il nuovo Ministro concluderà vari accordi internazionali (oltre a rinnovare la Triplice alleanza) tali da salvaguardare verosimilmente l'Italia da qualsiasi minaccia europea. Robilant sarà tuttavia costretto a dimettersi per aver sottovalutato la reazione etiope alla colonizzazione italiana dell'Eritrea, sottovalutazione che si concretizzò nella battaglia di Dogali, persa dagli italiani il 26 gennaio 1887. Depretis riprese l'interim degli Esteri e, dopo una lunga crisi politica, formò il suo nono e ultimo Governo, il 4 aprile 1887.

A partire dal 1885 il sistema politico messo in piedi da Depretis cominciò ad apparire incapace di coniugare autorità ed efficienza. Alle elezioni del maggio 1886, nonostante il successo, Depretis incontrò difficoltà a formare l'ennesima maggioranza trasformista. Diversi deputati di Destra avevano infatti riconquistato una loro autonomia, soprattutto dopo la morte di Marco Minghetti avvenuta nel dicembre 1886.

L'anziano e malato Presidente del Consiglio fu costretto a rivedere il consueto assetto moderato dei suoi esecutivi “trasformisti” e il 4 aprile 1887 varò quello che sarà il suo ultimo Governo. Nella confusione delle polemiche suscitate dalla sconfitta di Dogali ricorse a due avversari del trasformismo: Zanardelli e Crispi, che veniva oramai indicato come il suo successore.

Fra i problemi principali che Depretis dovette affrontare nell'ultimo periodo della sua attività politica ci fu quello della crisi agricola, che già nel 1884 aveva pensato di mitigare con l'abolizione definitiva della tassa sul macinato.

In quegli anni, la notevole crescita della produzione cerealicola americana aveva infatti portato in Italia un notevole aumento delle importazioni di grano a prezzi molto contenuti e il sistema liberista inaugurato da Cavour capitolò nel luglio 1887 in seguito all'approvazione in Parlamento della nuova tariffa doganale. La misura protezionista di Depretis, che fu presentata come misura di adeguamento al clima di concorrenza internazionale, provocò come effetto un aumento del processo di industrializzazione al Nord, in particolar modo dei settori tessile e siderurgico.

Gli anni dei governi Depretis furono infatti caratterizzati da un notevole incremento della rete viaria e ferroviaria, passata dai 2.700 chilometri del 1861 ai 12.000 della fine degli anni '80 (nel 1882 fu aperta la galleria ferroviaria del San Gottardo).

I vantaggi del Nord furono considerevoli perché Depretis, di fronte alla crisi agricola, rinunciò a mediare fra la linea liberista e "agricolturista", gradita ai proprietari terrieri meridionali, e la linea di Destra più incline al processo di industrializzazione, che risultò vincente. Già nel 1882, d'altronde, la riforma elettorale aveva aumentato il peso politico degli elettori del nord Italia, sanzionando definitivamente il successo del settentrione nella maggioranza di Depretis.

Il 16 gennaio 1885 il Governo Depretis, sull'onda della reazione all'epidemia di colera che aveva colpito Napoli nell'anno precedente, riuscì a far promulgare la legge per il Risanamento di Napoli, che cambierà il volto della città. In quest'occasione Depretis caldeggiò la necessità di vaste demolizioni di quartieri insalubri, parlando per la prima volta di sventramento, con riferimento al romanzo *Il ventre di Napoli* che Matilde Serao aveva appena pubblicato.

Nonostante una gotta fastidiosa e insistente, fu Presidente del Consiglio fino alla morte. Sempre più spesso riuniva il Governo nel salotto di casa sua, a via Nazionale a Roma. Trasferito a Stradella per l'aggravarsi della malattia, vi morì il 29 luglio 1887, a più di 74 anni; dopo i funerali venne sepolto nel cimitero del suo comune natale.

Fu sostituito alla guida della Sinistra e a capo del governo da Francesco Crispi.

Depretis fu iniziato massone e subito insignito del grado di Compagno d'arte presso la Loggia "Dante Alighieri" di Torino il 22 dicembre 1864 ed elevato al Grado di Maestro nel 1866. Affiliato successivamente nel 1868 alla Loggia "Universo" di Firenze, nel 1877 raggiunse il 33° Grado del Rito scozzese antico ed accettato e nel 1882 fece parte del Supremo Consiglio del Rito scozzese. Il 29 luglio 1887, giorno dei suoi funerali, lo stendardo dell'Ordine apparve abbrunato a mezz'asta al balcone del palazzo Quirini, sede del Grande Oriente d'Italia e del Supremo Consiglio. Ancora oggi vi è una Loggia intitolata ad Agostino Depretis nella città di Voghera

LE LETTERE

La corrispondenza tra Depretis e Nigra inizia con le problematiche legate alla guerra d'Oriente tra Russia ed Impero Ottomano

Roma, 30 dicembre 1877 (in francese)

Il barone d'Uxkull mi ha comunicato oggi la risposta del suo Governo al Gabinetto di Londra. La Russia dichiara che non chiede di meglio che di giungere alla pace ma esige che la Turchia si presenti al Comandante delle truppe russe che dirà le condizioni alle quali la sospensione delle ostilità potrà essere accordata. Ogni mediazione è assolutamente esclusa. Non capisco bene perché la Russia pretenda che Le siano fatte aperture per un armistizio in quanto la richiesta della Turchia è per la pace. Depretis



Roma, 30 dicembre 1877 (confidenziale)

Questo Ministero è venuto a conoscere, in via affatto confidenziale, la risposta degli Imperatori di Germania e d'Austria-Ungheria al telegramma con cui l'Imperatore di Russia annunciò loro la resa di Plewna.

Dopo aver esternato il suo compiacimento per questo fatto, l'Imperatore Guglielmo avrebbe terminato il suo telegramma di risposta con le parole seguenti: «*Il successo riportato dall'esercito russo è da me considerato come se fosse riportato dalla mia propria armata*». L'Imperatore Francesco Giuseppe poi avrebbe, alle congratulazioni, aggiunto il fermo suo convincimento che gli avvenimenti che si compiono in Oriente non altereranno in nulla il patto di alleanza felicemente esistente fra i tre Imperatori. Comunico confidenzialmente quanto precede a V.E. stimando appena necessario far notare la differenza che passa fra i due telegrammi. Depretis



Pietroburgo, 31 dicembre 1877 (in francese)

Il Principe Gortchakoff mi ha fatto oggi stesso la comunicazione che l'Ambasciatore di Russia ha fatto a V.E. insistendo specialmente sull'esclusione di qualsiasi mediazione. Il Cancelliere non si è spiegato né con me né con Lord Loftus, né con altri sulle condizioni sia dell'armistizio sia della pace. Sua Altezza mi ha fatto sapere inoltre di uno scambio di memorie tra Russia ed Inghilterra avvenuta per il tramite del conte Schouvaloff. Nella memoria inglese Lord Derby si riferiva alle assicurazioni precedenti del Principe Gortchakoff esprimenti la speranza che Costantinopoli non fosse occupata, neppure temporaneamente. Se non fosse stato così, l'Inghilterra si credeva libera di seguire qualsiasi linea di condotta che riteneva necessaria per salvaguardare i propri interessi. Nella sua risposta il principe Gortchakoff ripeté l'assicurazione precedente, ma non escludeva l'occupazione temporanea di Costantinopoli, se questo fatto era necessario per garantire la pace

separata e durevole. Ma si dichiarava pronto ad intendersi con il Gabinetto inglese per salvaguardare gli interessi inglesi debitamente specificati. Gortchakoff nel trasmettere la sua memoria segnala il pericolo che la Turchia ricavi, nell'attitudine e nel linguaggio dell'Inghilterra, un incoraggiamento e delle illusioni che potrebbero precisamente rendere necessaria l'occupazione che l'Inghilterra vorrebbe evitare.
Nigra



IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI, AGLI AMBASCIATORI
A PIETROBURGO, NIGRA, E A VIENNA, DI ROBILANT, E AL MINISTRO A
COSTANTINOPOLI, CORTI
Roma, 6 gennaio 1878, ore 16

Le Gouvernement britannique nous a informé que, le 4 janvier, des instructions ont été envoyées à lord Loftus afin d'exprimer au Gouvernement russe la satisfaction de l'Angleterre pour la déclaration du prince Gortschakoff au sujet des dispositions pacifiques du Gouvernement impérial. Lord Derby déclare que la Porte n'a fait ici aucune demande pour un armistice et que l'Angleterre serait disposée à suggérer à la Turquie de faire cette demande si elle pouvait amener à un résultat pratique. L'armistice devant être général et comprendre tous les combattants, il est indispensable que les conditions en soient arrêtées entre les deux Gouvernements et non pas seulement entre les généraux. Le Gouvernement anglais apprécie enfin la distinction admise par le prince Gortschakoff entre un armistice pouvant être conclu directement entre les belligérants et les conditions de la paix aux quelles sont intéressées les autres Puissances.



Roma, 9 gennaio 1878 (in francese)

La Turchia si è decisa a chiedere, direttamente ai Comandanti russi, l'armistizio. Le istruzioni a questo riguardo sono già state inviate da Costantinopoli ai Comandanti d'Asia e Mehemed Ali ha ricevuto una missione per l'armata d'Europa. Il Governo di Sua Maestà spera che la moderazione della Russia faciliterà l'opera di pace per la quale l'Italia formula i voti più ardenti. E' bene che Voi sappiate che noi non abbiamo mai cessato di insistere a Costantinopoli affinché la Porta si decidesse a prendere la risoluzione di avviare i negoziati per l'unica via che la Russia le lasciava aperta.
Depretis



IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS,
AGLI AMBASCIATORI A LONDRA, MENABREA, A PIETROBURGO, NIGRA,
A VIENNA, DI ROBILANT, AGLI INCARICATI D'AFFARI A BERLINO, TOSI, E A PARIGI, RESSMAN, AI
MINISTRI AD ATENE, MAFFEI, A BERNA, MELEGARI, A BRUXELLES, DE BARRAL, A COSTANTINOPOLI,
CORTI, A COPENAGHEN, DELLA CROCE, A L'AJA, BERTINATTI, A LISBONA, OLDOINI, A MADRID,
GREPPI, A MONACO, RATI-OPIZZONI, A STOCCOLMA, SALLIER DE LA TOUR, E A TANGERI,
SCOVASSO, AGLI AGENTI E CONSOLI GENERALI AD ALESSANDRIA D'EGITTO, G. DE
MARTINO, A BELGRADO, JOANNINI, A BUCAREST, FAVA, E A TUNISI, PINNA
Roma, 9 gennaio 1878, ore 15,30. (in francese)

Ho il dolore di dovervi annunciare che S.M. il Re è morto oggi 9 gennaio alle ore 2.30 del pomeriggio.



IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS,
AI RAPPRESENTANTI DIPLOMATICI ALL'ESTERO
Roma, 10 gennaio 1878, ore 0,10 (in francese)

Re Umberto salendo al Trono si è degnato di confermare tutti gli attuali Ministri che hanno immediatamente fatto giuramento.



Pietroburgo, 10 gennaio 1878

Lord Loftus ebbe incarico dal Conte di Derby di dichiarare al Principe Gortchakoff, come infatti gli dichiarò in data di ieri, che il Governo Britannico, considerando che un risultato pratico potesse essere conseguito, comunicherebbe alla Turchia l'ultima risposta del Governo Russo, la quale recava in sostanza che se la Turchia desidera la pace, essa deve anzitutto rivolgersi direttamente ai Comandanti degli eserciti Russi inviando presso i Quartieri Generali Russi i suoi delegati muniti delle istruzioni necessarie per concludere un armistizio.

Lord Loftus disse al Principe Gortchakoff che il Governo Inglese avrebbe suggerito alla Porta di accettare questo modo di procedere. Espresse poi la convinzione, a nome del Governo di Sua Maestà Britannica, che la Serbia ed il Montenegro come la Romania, sarebbero compresi nell'armistizio, ove questo si concluda.

Il Principe Gortchakoff rispose esprimendo il suo gradimento e la speranza che la Turchia manderebbe delegati ai Quartieri Generali Russi, con istruzioni abbastanza larghe perché si potesse concludere l'armistizio; disse che le istruzioni ai Comandanti russi erano di già state spedite, ed aggiunse poi, che, a suo avviso, la pace dipendeva da due condizioni, cioè dal rapido avanzare delle truppe Russe al di là dei Balcani, e dalla convinzione che avrebbe la Turchia di non potere contare in nessuna guisa sull'appoggio dell'Inghilterra.

Quanto alla inclusione nell'armistizio della Serbia e del Montenegro, come della Romania, il Principe Cancelliere espresse l'opinione che la cosa non sembrava dover sollevare difficoltà.

Oggi avendo avuto l'occasione d'intrattenermi col Principe Gortchakoff, Sua Altezza mi confermò ciò che l'E.V. m'avea mandato per telegrafo intorno alla risoluzione già presa dalla Turchia di chiedere un armistizio rivolgendosi direttamente ai Comandanti degli eserciti Imperiali.

In quest'occasione dissi al Principe Cancelliere che il Governo Italiano sperava che la moderazione della Russia faciliterebbe l'opera della pace per la quale l'Italia faceva voti sinceri. In pari tempo feci conoscere a Sua Altezza come il Governo del Re non avesse cessato d'insistere presso la Porta per deciderla a prendere la risoluzione d'entrare in negoziati colla Russia per la sola via che questa Le lasciava aperta. Il Principe mi disse che sapeva ed apprezzava quanto dal R. Governo era stato fatto a Costantinopoli nel senso sopra indicato. Nigra



Pietroburgo, 10 gennaio 1878

In via confidenziale mi pregio di informare l'E.V. che quando Io dissi oggi al Principe Gortchakoff che il Governo del Re sperava che la moderazione della Russia faciliterebbe l'opera della pace, Sua Altezza rispose che certamente la Russia sarebbe moderata, come fu sempre durante tutta la presente crisi, ma che la sua moderazione sarebbe in proporzione dei sacrifici che fu costretta a fare. Nigra



Pietroburgo, 22 gennaio 1878 (in francese)

Se le condizioni dell'armistizio e della pace non sono accettate dalla Turchia, è assai probabile che i russi non si arrestino a Andrinopoli. Sapete che la Russia non ha escluso l'eventualità di una occupazione di Costantinopoli, come fatto temporaneo di guerra. Adesso ecco i soli fatti precisi che sono a mia conoscenza.

Il Governo inglese ha fatto osservare al Governo russo che tutte le operazioni tendenti a riavvicinare l'armata russa di Costantinopoli potevano implicare interessi inglesi ed è stato chiesto formalmente se si intendeva occupare la vicina isola di Gallipoli.

Il Governo russo ha risposto che non aveva alcuna intenzione di occupare quella località, a meno che la Porta vi concentrasse le sue truppe regolari, e a sua volta, ha chiesto al Governo inglese se non avesse intenzione di occupare Gallipoli.

Il Governo britannico ha risposto testimoniando la propria soddisfazione di questa promessa e dicendo che, allo stato di cose, non aveva intenzione di occupare quella località.

Inoltre, il 14 corrente, il Gabinetto di San giacomo ha fatto sapere al Governo russo che ogni Trattato che tocchi la questione, relativa ai Trattati del 1856 e 1871, non avrà alcun valore senza la partecipazione delle Potenze.

Simile iniziativa ha dovuto essere fatta dall'Austria e credo che l'Inghilterra e l'Austria l'hanno fatta anche verso la Turchia. Nigra



Pietroburgo, 27 gennaio 1878 (in francese)

Il Principe Gortchakoff mi è venuto a dire che la Turchia ha accettato in linea di principio le condizioni di pace, ma sino a stamane ignora se l'armistizio è stato firmato. Le condizioni della pace sono le seguenti:

- 1) La Bulgaria resta nei suoi confini nazionali, non inferiori in ogni caso a quelli indicati dalla Conferenza, avrà un'amministrazione autonoma con Governatore cretese e Milizia indigena, ma verserà i tributi alla Porta.
- 2) Il Montenegro sarà indipendente con un territorio ingrandito.
- 3) La Romania sarà indipendente con compensazione territoriale da determinare
- 4) La Bosnia Herzegovina avrà un'amministrazione autonoma.
- 5) Riforme analoghe nelle province cretesi.
- 6) Indennità di guerra da regularsi con compensazioni in denaro o territoriali.
- 7) Intese ulteriori per salvaguardare gli interessi russi negli Stretti.

Nigra



Roma, 27 gennaio 1878 (in francese)

l'Ambasciatore Speciale che S.M. invia a San Pietroburgo per notificare all'Imperatore il suo avvento al Trono è il Conte De Launay, Ambasciatore del re a Berlino. Depretis



Pietroburgo, 3 febbraio 1878 (in francese)

Il telegramma del Gran Duca Nicola, datato Andrinopoli 31 gennaio, annuncia la firma dell'Armistizio e del Protocollo di condizione della pace. Le fortezze del danubio e dell'Erzerum sono state evacuate dalle truppe turche. Ordini di sospensione delle ostilità sono stati inviati a tutti ed al Caucaso. Nigra



IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS,
AGLI AMBASCIATORI A PIETROBURGO, NIGRA, E A VIENNA, DI ROBILANT,
E AGLI INCARICATI D'AFFARI A BERLINO, TOSI, A LONDRA,

R. DE MARTINO, E A PARIGI, RESSMAN

Roma, 4 febbraio 1878, ore 0,30 (in francese)

La firma dell'Armistizio, avendo prodotto una pausa nella situazione in cui si trova per aver fatto un passo importante verso una soluzione pacifica, ho ritenuto nostro interesse rispondere alla richiesta che mi è stata indirizzata da Londra, come segue:

"Il Governo italiano è anche lui d'avviso che in principio le questioni regolate da un Trattato fra molte Potenze possono formare oggetto di nuovi accordi efficaci per alcune di loro, se non interviene una sanzione degli stessi stati contraenti. D'altra parte adesso le dichiarazioni fatte dal gabinetto di San Pietroburgo a molte Potenze parrebbe scartare, per ciò che ci riguarda, l'opportunità di uscire dalla riserva nella quale ci è sembrato utile mantenerci sino ad oggi". Depretis

(Non a Londra). potete far conoscere questa risposta ai Ministri degli Affari Esteri.



Roma, 4 febbraio 1878 (in francese)

Ho ricevuto oggi la proposta ufficiale, come Nota, dell'Austria per la riunione di una Conferenza a Vienna di tutte le Potenze firmatarie dei Trattati riguardanti l'Oriente. Ho risposto che il Governo di Sua Maestà, per ciò che lo riguarda, accetta la proposta del gabinetto di Vienna. Il programma formulato nella Nota austriaca è così concepito: «Stabilire l'accordo dell'Europa sulle modificazioni che saranno necessarie apportare ai Trattati concernenti l'Oriente».

Voi comprenderete che non toccava a noi sollevare obiezioni in presenza di un invito formale dell'Austria tanto più che la Nota dell'Ambasciatore imperiale contiene la dichiarazione che il Governo russo avrebbe anticipatamente apprezzato, nelle comunicazioni col gabinetto di Vienna, il punto di vista di quest'ultimo per ciò che riguarda la parte di influenza che ricade su di esso nel regolamento definitivo delle condizioni della pace futura; ma è evidente che vi sono molte questioni sulle quali degli accordi preventivi non potranno che facilitare il corso delle negoziazioni.

E' fissato per esempio quale parte i Principati che, dopo le basi della pace, dovranno essere dichiarati indipendenti, potranno avere durante i negoziati che li riguardano? Tenetemi al corrente con telegramma di tutto ciò che è di natura tale da interessarmi personalmente. La Marmora



Pietroburgo, 5 febbraio 1878

Con telegramma giuntomi ieri l'E.V. m'incaricò di far conoscere al Ministro Imperiale degli Affari Esteri la risposta da Lei data alla comunicazione fattale dal Governo Inglese, intorno alla necessità della partecipazione delle Potenze segnatarie dei trattati di Parigi e di Londra alle future stipulazioni che avranno per effetto di modificare i detti trattati, per quanto riguardano le provincie cristiane della Turchia e gli altri affari d'Oriente.

Ho avuto cura di portare a notizia del Principe Gortchakoff oggi stesso questa risposta dell'E.V., secondo la quale il Governo del Re opina pure, come il Gabinetto di Londra, che in principio le questioni regolate da un trattato fra parecchie Potenze non possono formare oggetto di nuovi accordi, obbligatori per ciascuna di esse, se non interviene una sanzione degli stessi Stati contraenti.

S.A. il Principe Cancelliere consentì nel medesimo avviso, e mi annunziò anzi che egli accettava in principio la riunione prossima di una conferenza nello scopo preindicated. Nigra



Pietroburgo, 5 febbraio 1878

Il Principe Cancelliere m'informò oggi che il Gabinetto Austro-Ungarico aveva proposto alla Russia ed alle altre Potenze segnatarie dei Trattati che si riferiscono all'Oriente, la riunione di una Conferenza a Vienna, allo scopo di stabilire un accordo dell'Europa sulle modificazioni che sarà necessario di fare ai detti Trattati.

Sua Altezza mi dichiarò che il Gabinetto di Pietroburgo aderiva alla proposta della riunione di una Conferenza, ma che escludeva la città di Vienna come residenza della Conferenza stessa.

Il Principe Cancelliere si pronunciò invece per la scelta di una città che non abbia una speciale significazione, come sarebbe, per esempio, Baden o Dresda, o altra località simile. Nell'opinione di Sua Altezza, dovrebbero prender parte alla Conferenza i Ministri dirigenti degli Stati rappresentati in essa.

Da me interrogato se la Turchia, com'è naturale, debba essere rappresentata alla Conferenza allo stesso titolo delle altre Potenze, il Principe Gortchakoff rispose, che senza dubbio dev'essere così. Quanto ai Principati d'Oriente, gli interessi dei quali si tratta pure di regolare nella Conferenza, Sua Altezza mi disse che essi non potrebbero certamente essere rappresentati in seno alla Conferenza stessa, ma che potrebbero inviare delegati speciali, incaricati di presentare memorie ed altri dati, e di tenersi in comunicazione ufficiosa coi membri della Conferenza. Nigra



Roma, 6 febbraio 1878

Vogliate ringraziare il Principe Cancelliere delle sue comunicazioni riguardo alla Conferenza. Oggi il Barone d'Uxkull mi aveva interrogato sul soggetto della scelta della città che doveva essere la sede di questa riunione diplomatica.

Sua Eccellenza mi domandò se non avessimo preferito una città che non fosse Vienna. Gli risposi che avevamo accettato la proposta austriaca in quanto non avevamo obiezioni sulla scelta di Vienna, se quella scelta era conveniente per tutte le Potenze, ma era ben evidente che noi non avevamo alcun interesse a mantenere quella scelta, se le altre Potenze ne facevano prevalere un'altra.

Il Barone d'Uxkull, avendomi parlato di Venezia, gli risposi che quella scelta sarebbe troppo lusinghiera per noi. Vorrei, se possibile, che faceste in modo da sostituire (a Vienna) Bade o Dresda, città mal scelte, in questa stagione, nei confronti di Venezia o di qualunque altra città del Nord d'Italia.

Ovviamente non possiamo metterci noi a fare una proposta del genere. La Marmora



Pietroburgo, 7 febbraio 1878 (in francese)

Senza dare alle mie parole il carattere di una proposta, o di un suggerimento, ho detto al principe Gortchakoff che se una città italiana, per esempio Venezia, convenisse alle Potenze come sede della Conferenza, noi saremmo lusingati di questa scelta. Sua Altezza mi rispose che, personalmente non aveva obiezioni per Venezia, ed ha confermato la stessa cosa al Conte De Launay che ha visto stamane ma comunque le preferenze del principe Gortchakoff sono per Baden. Nigra



Roma, 7 febbraio 1878

Il Papa è molto mal messo. Si dice addirittura che sia morto oggi, verso le due. Tutte le disposizioni sono state prese per garantire la libertà morale e materiale del Governo Provvisorio della Chiesa e del Conclave.

Fate una comunicazione immediata in questo senso al Governo presso cui siete accreditato. Depretis



IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS,
ALLE AMBASCIATE E LEGAZIONI IN EUROPA
Roma, 7 febbraio 1878, ore 22,1 (in francese)

Si conferma la notizia del decesso di San Pietro. Sin dal mattino la voce della morte del papa era corsa in città, ma la massima calma non è mai mancata.

Tutte le disposizioni sono prese affinché nulla venga a turbare la tranquillità, la sicurezza e la libertà più completa delle deliberazioni del sacro Collegio. Depretis



L'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, RESSMAN,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS
Parigi, 7 febbraio 1878

Ebbi il telegramma che l'E.V. mi fece l'onore d'indirizzarmi ieri per informarmi che il Gabinetto di Pietroburgo accettava la Conferenza, ma rifiutava la scelta di Vienna a sede della medesima; che il Principe Gortchakoff sembrava disposto a pronunciarsi per qualche altra località senza significato speciale, come per esempio Baden o Dresda, e ch'egli esprimeva il desiderio di vedere rappresentati alla Conferenza i Governi interessati dai Capi de' Gabinetti rispettivi. L'E.V. mi dava collo stesso telegramma l'incarico di riferirle l'opinione del Governo Francese su questi punti, osservando che in caso della definitiva eliminazione di Vienna, la scelta d'una città dell'Italia settentrionale, come per esempio di Venezia, non potrebbe che tornare gradita al Governo di Sua Maestà.

Trovai una pronta occasione d'intrattenermi di ciò con S.E. il Ministro degli Affari Esteri di Francia ad un pranzo che fu dato iersera all'Eliseo dal Maresciallo Presidente della Repubblica in onore di S. E. il Generale Della Rocca.

Il Signor Waddington mi disse che, secondo notizie pervenutegli la sera innanzi da Pietroburgo, il Principe Gortchakoff propenderebbe a proporre a sede della Conferenza Dresda, Baden, oppure Brusselle. Invece il Principe Orloff, col quale il Signor Ministro degli Affari Esteri di Francia aveva avuto un colloquio nella giornata stessa di jeri, gli affermò che il Cancelliere di Russia preferirebbe Ginevra o Losanna, e principalmente quest'ultima città. Ma era pure noto al Signor Waddington che il Conte Andrassy insisteva dal suo lato energicamente sulla scelta di Vienna, e siccome, secondo la tradizione, in caso di tale scelta la presidenza della Conferenza spetterebbe a lui stesso, il Ministro degli Affari Esteri d'Austria-Ungheria offriva spontaneamente a cederla al Principe Gortchakoff.

Le altre Potenze non muovendo obiezioni contro la scelta di Vienna ed il Principe Cancelliere di Russia avendo anzi tutto a cuore di poter presiedere una riunione chiamata a coronare ciò che fu il pensiero ed il compito di tutta la sua vita, era avviso del Signor Waddington ch'essa cederebbe sulla scelta del luogo e che al pari degli altri si indurrebbe ad accettare Vienna.

S. E. il Signor Ministro degli Affari Esteri mi ripeté poscia che il Governo Francese, cui in fondo poco importava che la Conferenza si riunisse in una anziché in altra città, rimarrebbe neutro nella questione, e come non voleva prendere nessun'altra iniziativa, così non prenderebbe neppure quella di proporre un luogo qualsiasi.

Per ciò che concerne il voto del Principe Cancelliere di Russia che i Governi interessati si facciano rappresentare alla Conferenza dai Capi dirigenti i Gabinetti rispettivi, il Signor Waddington non ne era ancora stato direttamente avvisato. Egli mi disse che certo il Governo Francese non avrebbe di che rallegrarsi vedendo prendere posto in una nuova Conferenza, destinata a distruggere l'opera della Francia, quell'uomo medesimo che nel 1856 rappresentava in un'eguale riunione lo Stato vinto

allora dalle armi francesi: nondimeno esso non esiterebbe ad accettare la proposta, ove gli altri Governi consentissero ad inviare alla Conferenza i Capi dei loro Gabinetti, e ciò gli sarebbe principalmente consigliato dalla considerazione che l'intervento personale del Principe Gortchakoff alla Conferenza sarebbe il più sicuro pegno d'una conclusione pacifica.

Il Principe Gortchakoff è al termine della sua carriera; la sua partecipazione alla Conferenza deve apparirgli come l'ultimo grande atto della sua vita politica; la sua vanità lo impegnerebbe a non lasciar andare diserta l'opera d'una riunione da lui presieduta e diretta colla speranza d'attenerne la consacrazione de' risultati delle sue tendenze e della sua azione diplomatica.

Anche il Maresciallo Presidente della Repubblica mi fece l'onore di tenermi discorso degli incidenti della situazione attuale e mi ripeté quelle stesse indicazioni che m'aveva date il Signor Waddington. Come in un colloquio che riferii all'E.V. già mi si era espresso il Signor Ministro degli Affari Esteri, così anche il Maresciallo mi disse ch'egli vedeva in seno della Conferenza dividersi le Potenze in tre gruppi, formati l'uno dall'Inghilterra e l'Austria-Ungheria, l'altro dalla Russia e dalla Germania, il terzo dalla Francia e dall'Italia. Nelle contestazioni che sorgeranno tra i due primi, l'Italia e la Francia sicuramente potranno

esercitare una specie di arbitraggio ed assicurarsi un'influenza decisiva, qualora procedano da sé in perfetto accordo. Né ciò pareva difficile al Maresciallo o contrario agli interessi dei due paesi, giacché, diceva egli, l'Italia da sola non basterebbe a far valere qualche rivendicazione territoriale, e gli interessi suoi più legittimi e meno difficili a propugnare coincidono invece nella questione orientale cogli interessi francesi.

Secondo un'informazione avuta dal Generale Cialdini e che S. E. giudicava meritevole di qualche credito, il Principe di Bismarck avrebbe in una recente conversazione espresso il voto che nel caso in cui la Conferenza conducesse ad un Congresso, il Congresso fosse riunito in Roma. Ove così fosse, il Generale Cialdini crede che sarebbe tanto meno opportuno di fare alcun passo onde spingere a che sia proposta fino da ora una città italiana per sede della prima Conferenza.

Ripeto quest'informazione e quest'opinione per espresso desiderio dell'Ambasciatore di Sua Maestà. Ressa



Pietroburgo, 8 febbraio 1878 (in francese)

L'Imperatore nell'udienza di oggi mi ha incaricato di far pervenire al Re i suoi voti più sinceri per la prosperità del suo Regno. Ha ricordato in termini affettuosi il piacere che aveva avuto nel ricevere a casa propria il Re e la Regina ed ha rinnovato le sue condoglianze per la morte del Re Vittorio Emanuele. Mi ha espresso gli stessi sentimenti con la stessa effusione. Ho approfittato di questa udienza per dire all'Imperatore che ero stato incaricato di assicurare che il Governo del Re assumerà le disposizioni necessarie per garantire la sicurezza morale e materiale del Conclave. Gli ho anche detto che senza fare proposte o suggerimenti, potevo affermare che se la scelta per la sede della Conferenza cadeva su Venezia, o su un'altra città italiana, noi ne eravamo orgogliosi. Nigra



Roma, 9 febbraio 1878

Mi sono riuscite particolarmente interessanti le indicazioni che, con rapporto del 27 gennaio scorso, n. 182, V.E. mi ha fornito intorno alle condizioni della pace da stipularsi tra la Russia e la Turchia, e intorno agli intendimenti del Principe Gortchakoff rispetto al *modus procedendi*.

Se non vado errato, nel confrontare assieme le notizie di Lei con quelle che mi vengono da altri lati, siffatto *modus procedendi* sarebbe, secondo il desiderio della Russia, questo che qui riassumo. Accettate, oramai, *sic et inde*, e firmate ad Adrianopoli quelle che furono chiamate *basi* per la pace e per l'armistizio, si regolerebbero ora, sempre fra i delegati delle sole due Potenze belligeranti, i particolari dell'armistizio, nel tempo stesso che, tra i Plenipotenziari dei due Sovrani, si negozierebbero e si concluderebbero i *preliminari di pace*.

I quali preliminari avrebbero senza dubbio ogni necessario sviluppo, sarebbero pienamente obbligatori tra le due parti contraenti, e non differirebbero, in sostanza, da un vero e proprio Trattato di pace, se non in quanto farebbe difetto ad essi un carattere definitivo ed immutabile. A questo riguardo il Principe Gortchakoff ha dichiarato ai vari Gabinetti e nel colloquio stesso che ebbe con l'E.V. che saranno oggetto di un accordo tra le grandi Potenze i punti concernenti gli interessi generali dell'Europa. Però il Principe Cancelliere non ha detto ancora, per quanto ci consta, in quale momento dei negoziati diretti, tra la Russia e la Turchia, avranno ad intercedere gli accordi con le grandi Potenze, né in quale forma siffatti accordi saranno per concretarsi. La quale questione assume un'importanza maggiore dopoché, per iniziativa dell'Austria-Ungheria, è stata messa innanzi ed accettata dalle varie Potenze la proposta di una Conferenza. Depretis



Pietroburgo, 9 febbraio 1878 (confidenziale)

Nell'udienza accordatami ieri dall'Imperatore, Sua Maestà Imperiale toccò alcuni punti speciali sui quali devo confidenzialmente riferire all'E.V.

Anzitutto l'Imperatore osservò che durante la presente crisi orientale la politica seguita dal Governo del Re era stata corretta. Sua Maestà Imperiale si mostrò specialmente preoccupata dell'attitudine dell'Inghilterra che disse piena di diffidenze e di sospetti che la condotta ed il linguaggio della Russia non avevano giustificato. Mi confermò che non aveva mai pensato e non pensava di conquistare Costantinopoli, ma affermò che siccome questa capitale non doveva essere posseduta dalla Russia così pure non doveva in nessun caso essere posseduta da qualsiasi altra grande Potenza. Aggiunse però che aveva sempre riservato il caso di una momentanea occupazione di Costantinopoli per parte delle truppe russe come fatto eventuale di guerra se tale occupazione fosse stata ravvisata necessaria per giungere alla conclusione della pace. L'Imperatore si pronunziò molto risolutamente nel senso di consacrare nella pace definitiva il miglioramento reale ed efficacemente garantito delle popolazioni Cristiane d'Oriente.

Quanto alla Conferenza Sua Maestà Imperiale mi disse che se essa si riuniva, doveva riunirsi in una città che non fosse la capitale di una delle Potenze interessate escludendo così la città di Vienna proposta dal Gabinetto Austro-Ungarico, e che desiderava che vi prendessero parte i Ministri dirigenti degli Stati in essa rappresentati. Nigra



IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS,
AGLI AMBASCIATORI A PIETROBURGO, NIGRA, E A VIENNA, DI ROBILANT,
AGLI INCARICATI D'AFFARI A BERLINO, TOSI, A LONDRA DE MARTINO,
E A PARIGI, RESSMAN, E AL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI
Roma, 14 febbraio 1878, ore 18 (in francese)

L'Ambasciatore di Germania ci ha detto ieri che il Principe Gortchakoff ha dichiarato di non aver alcuna obiezione ad ammettere la Presidenza del Plenipotenziario tedesco, se la Conferenza si riunisce in una città germanica. Il Gabinetto di Berlino persiste nel mantenere la sua decisione per la sede di Vienna ma se l'Austria vi rinuncia è pronto ad accettare Baden o Bruxelles o ogni altra città che sia. La scelta di Dresda non pare piacere a Berlino. Ho risposto che anche noi manteniamo la nostra adesione per Vienna, che il dibattito sulla scelta della sede della Conferenza era aperto tra Austria e Russia e che se la prima di queste due Potenze rinunciava a Vienna, noi non avevamo alcun pregiudizio per qualsiasi altra città, non avendo significato politico. Depretis



IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI,
ALL'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA
Roma, 14 febbraio 1878

Ieri mattina l'Ambasciatore di Russia mi comunicava la sostanza di telegrammi che si erano scambiati tra Pietroburgo e Londra.

Il Conte Schouwaloff aveva chiesto, probabilmente in seguito a domanda di Lord Derby, se l'ingresso di alcuni legni britannici entro il Bosforo avrebbe per conseguenza l'ingresso delle truppe russe a Costantinopoli. Il Conte Gortchakoff aveva risposto che l'ingresso temporaneo ed eventuale delle truppe russe a Costantinopoli avrebbe lo scopo stesso dell'ingresso delle navi britanniche vale a dire la protezione dei cristiani. I due Stati farebbero, insieme, opera di umanità e di pace. Per cui (così aveva concluso il principe Gortchakoff) non comprendeva il Gabinetto russo che potessero derivarne atti di ostilità.

Più tardi il barone d'Uxkull venne a comunicarmi un telegramma in tutte lettere che, nel pomeriggio, gli era pervenuto. «*Il Sultano (così quel telegramma è concepito) telegrafò all'Imperatore Alessandro che aveva preso la risoluzione di scrivere alla Regina d'Inghilterra, insistendo perché sia abbandonato il progetto di fare entrare nel Bosforo una parte della squadra britannica; misura che condurrebbe a sventure incalcolabili per l'umanità. Il Sultano prega l'Imperatore di accordare l'indugio necessario per attendere la risposta della Regina.*»

Con telegramma di ieri sera, V. E. mi confermava la notizia del telegramma spedito dal Sultano allo Czar, e soggiungeva che lo Czar aveva dichiarato che avrebbe aspettato che la Regina d'Inghilterra rispondesse al telegramma diretto dal Sultano.
Tornielli



IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS,
ALL'AMBASCIATORE A PIETROBURGO, NIGRA,
E AGLI INCARICATI D'AFFARI A BERLINO, TOSI, A LONDRA, R. DE MARTINO,
E A PARIGI, RESSMAN
Roma, 14 febbraio 1878

Stimo utile di qui accluderle copia di un rapporto nel quale il R. Ambasciatore in Vienna riferisce essergli stato confermato dal Barone di Orczy il fatto di osservazioni che sarebbero state presentate dal Gabinetto austro-ungarico al Gabinetto di Pietroburgo rispetto alle condizioni nelle quali verrebbero a trovarsi, per effetto delle stipulazioni negoziate tra la Russia e la Turchia, la Serbia e la Bulgaria.

Sebbene le dichiarazioni dell'Austria-Ungheria risalgano ad epoca nella quale i Russi si avanzavano tuttora e l'armistizio non era ancora venuto ad arrestare i progressi dei Serbi, tuttavia, se veramente esse riguardano interessi sui quali a Vienna non si voglia transigere, la situazione presente non potrebbe aversi per più sicura di quella che ha preceduto l'armistizio del 31 Gennaio.

Tutta l'attenzione nostra deve quindi rimanere ancora rivolta a sorvegliare i sintomi di una situazione che potrebbe racchiudere gravi pericoli. Depretis



Pietroburgo, 17 febbraio 1878

Il *Giornale di Pietroburgo* pubblica oggi, nella sua parte ufficiale, il testo del protocollo d'accettazione per parte della Turchia delle basi preliminari di pace, firmato ad Andrianopoli il 19/31 Gennaio fra S.A.R. il Gran Duca Nicola ed i Plenipotenziari Ottomani.

Questo documento sarebbe pervenuto all'Imperatore ieri.

In esso si rileva una differenza notevole relativamente alle condizioni della Bulgaria. Mentre nel testo dei preliminari di pace pubblicato dal Governo Russo, e da me trasmesso a V.E. col mio rapporto n. 185 in data 3 febbraio corrente, al paragrafo 1°, era detto che l'esercito Ottomano occuperebbe ancora in Bulgaria alcuni punti da determinarsi, nel protocollo firmato ad Adrianopoli viene espressamente stipulato che le truppe Ottomane non vi avranno più stanza.

Trasmetto, qui unito, questo documento all'E.V. insieme alla Convenzione d'armistizio fra i due eserciti belligeranti nella quale è pure fissata la linea di separazione dei territori occupati dalle truppe Russe ed Ottomane.

Questi documenti sono preceduti da un breve cenno sulle diverse circostanze di fatto che accompagnarono i negoziati e la firma dell'armistizio. Nigra



Pietroburgo, 17 febbraio 1878 (in francese)

Se non cambia idea nel frattempo, il principe Gortchakoff non interverrà alla Conferenza e ciò in quanto il principe Bismarck rifiuta di intervenire. E' probabile che la Russia invierà un solo Plenipotenziario che sarà verosimilmente il generale Ignatieff. Vi risponderò sul programma dopo che avrò potuto conferire con Sua Altezza. Qui non si pensa che la Conferenza possa riunirsi prima della metà del mese prossimo. Nigra



IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS,
AGLI AMBASCIATORI A PIETROBURGO, NIGRA, E A VIENNA,
DI ROBILANT, AGLI INCARICATI D'AFFARI A BERLINO, TOSI, A LONDRA,
R. DE MARTINO, E A PARIGI, RESSMAN, E AI MINISTRI A L'AJA,
BERTINATTI, AD ATENE, MAFFEI, A BERNA, MELEGARI, A BRUXELLES,
DE BARRAL, A COPENAGHEN, DELLA CROCE, A COSTANTINOPOLI,
CORTI, A LISBONA, OLDOINI, A MADRID, GREPPI, A MONACO, RATIOPIZZONI,
A STOCCOLMA, SALLIER DE LA TOUR, E A WASHINGTON,
BLANC

Roma, 20 febbraio 1878, ore 16,58 (in francese)

Al terzo scrutinio è stato eletto Papa questa mattina il cardinale Pecci che assumerà il nome di Leone XIII. L'elezione è stata annunciata dal balcone esterno di san Pietro. Depretis



Pietroburgo, 21 febbraio 1878 (in francese)

Il Principe Gortchakoff mi ha confermato che, dal momento che il principe Bismarck e Lord Derby rifiutano di prendere parte al Congresso, anche lui non vi andrà. Non pensa che la Conferenza di semplici Plenipotenziari possa riunirsi presto come sarebbe avvenuto per il Congresso. La Russia invierà uno o due Plenipotenziari, cosa che faranno le altre Potenze. Quanto al programma il principe Gortchakoff mi ha detto che nulla è definito sino ad ora. Sua Altezza mi ha confermato che se la flotta inglese non uscirà dai Dardanelli, le truppe russe occuperanno certamente Costantinopoli. Nigra



Pietroburgo, 23 febbraio 1878 (in francese)

La mia impressione è che la Russia non abbia l'intenzione di iniziare una nuova guerra contro l'Inghilterra; ma è decisa ad assicurarsi i risultati della campagna che viene a fare. Il Principe Gortchakoff mi ha detto a più riprese che l'Imperatore Alessandro non cederà a delle intimidazioni e che, se la flotta inglese non lascia i Dardanelli, Costantinopoli sarà occupata dalle truppe russe. L'opinione pubblica in Russia è agitatissima contro l'Inghilterra. Non so se si ha qui la garanzia positiva del prosieguo della neutralità dell'Austria, ma so che si fa conto su ciò per l'appoggio dato dalla Germania. Nigra



Pietroburgo, 28 febbraio 1878 (in francese)

Il sig Giers mi viene a dire che al Ministero degli Affari Esteri non si sa ancora nulla sulla firma della pace. I telegrammi del generale Ignatieff, arrivati oggi, non lasciano

ancora prevedere la soluzione di tutte le difficoltà. L'impressione del sig Giers è che se la Pace è stata firmata e se la flotta inglese rimane nello *statu quo* le trippe russe non occuperanno Costantinopoli. Il Gabinetto di Pietroburgo ha risposto alla Circolare greca che la Russia patrocinerà l'accoglienza alla Conferenza degli interessi greci, ma non ha voluto assumere impegno alcuno per far ammettere la Grecia alla Conferenza. Nigra



Pietroburgo, 3 marzo 1878 (confidenziale)

Il Principe Ouroussov, che fu già accreditato ufficiosamente presso il defunto Pontefice Pio IX, deve partire in questi giorni per Roma, ove è inviato nella stessa qualità presso il nuovo Papa. Il Signor de Giers nel parteciparmi la partenza del Principe Ouroussov mi disse che le istruzioni di cui era munito erano concepite in un senso conciliante. Esse si riferiscono principalmente alle sedi vescovili delle provincie Polacche, che sono in gran parte vacanti in seguito all'esilio dei titolari, prodotto dai passati moti politici della Polonia. Il Governo Russo, secondo ciò che mi disse il Signor de Giers, non spera molto che la Santa Sede voglia acconciarsi a nominare nuovi titolari più graditi a Pietroburgo, ma confida che a misura che le sedi diverranno vacanti per la morte dei titolari attuali, sarà possibile il procedere a nomine successive accettabili ad un tempo dal Governo Imperiale e dalla Santa Sede. Nigra



Pietroburgo, 5 marzo 1878 (in francese)

Apprendo dal sig. Giers che il testo del trattato di Pace arriverà qui fra 4 o 5 giorni e, non appena sarà approvato dall'Imperatore, verrà comunicato alle Potenze. Il Gabinetto di Pietroburgo desidera che la Conferenza si riunisca a Berlino sempre con la presenza dei Ministri dirigenti; e sta facendo in questo momento delle proposte confidenziali a Vienna affinché l'Austria assuma l'iniziativa o almeno acconsenta a questa proposta. Nigra



IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS,
AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, DE LAUNAY, E A PIETROBURGO, NIGRA

Roma, 6 marzo 1878, ore 18,30 (in francese)

Le informazioni che abbiamo sui progetti dell'Austria sono assai meno che rassicuranti. Risulterebbe da buona fonte che il conte Andrassy avrebbe deciso l'occupazione della Bosnia ed Hertzegovina e forse di una parte dell'Albania come il solo modo per salvare la Monarchia e la sua. Abbiamo informazioni abbastanza precise delle proporzioni che verranno date alla mobilitazione austriaca che comprenderà anche truppe di osservazione verso la frontiera italiana.

Tutto ciò è assai grave e voi comprenderete certamente che al momento di entrare nella Conferenza noi abbiamo il desiderio di mettere in chiaro ciò che si è preparato contro gli interessi di un equilibrio che teniamo a salvaguardare vis-avis con l'Austria. *(Per Berlino)* Ci si assicuri che da Berlino si sconsigli vivamente all'Austria l'occupazione. Questa condotta dell'Allemagna a nostro riguardo sarà ancor più

sfortunata per le conseguenze che sarà destinata ad avere per l'avvenire della politica delle due nazioni.

(Per tutti) Adesso che le condizioni della pace sono state accettate dalla Turchia e che lo stato di guerra è cessato fra la Russia e la Sublime Porta a quale titolo l'Austria si impossessa di un considerevole territorio ottomano? Dichiarerà lei guerra alla Turchia o invece procederà d'accordo con le altre Potenze a una divisione sulla quale siamo di avviso di non essere i soli a rifiutarsi di sottoscriverlo?

Prego V.E. di voler bene rendersi conto di tutta la gravità della situazione che ci sarà fatta dalla realizzazione del progetto austriaco. Lascio alla prudenza di V.E. di scegliere la forma che giudicherà più opportuna per comprendere le intenzioni del Governo germanico (russo) che non conosciamo e che dobbiamo assolutamente conoscere prima di incamminarci lungo un cammino senza sbocchi che ci aprirà la riunione della Conferenza.

(Per Berlino) Apprendo da Pietroburgo che la Russia desidera che la Conferenza si riunisca a Berlino sempre con l'intervento dei Ministri dirigenti. Il Gabinetto russo fa in questo momento delle proposte confidenziali a Vienna affinché l'Austria assuma l'iniziativa o almeno acconsenta a questa proposta. Tenetemi al corrente di cosa si pensa a Berlino.

(Per Pietroburgo) Abbiamo avuto modo più di una volta l'occasione di rimarcare che i nostri più intimi tentativi a Pietroburgo sono stati immediatamente conosciuti a Vienna. Noi stessi abbiamo creduto di percepire che ciò che era stato comunicato a Vienna era destinato a rimanere segreto e che in queste comunicazioni si è esagerata l'importanza delle proposte confidenziali che abbiamo giudicato dover fare. Vogliate dunque prendere le vostre precauzioni affinché, cercando di capire le intenzioni del Governo russo, non si possa trovare nelle vostre parole nulla che possa far dire a Vienna che abbiamo cercato di sobillare le Potenze contro l'Austria.

Depretis



Pietroburgo, 7 marzo 1878 (in francese)

Come ho avuto cura di scrivere più volte al Ministero e per tutto ciò che ho potuto sapere, le intenzioni della Russia sul soggetto dell'Austria sono le seguenti: la Russia vuole evitare ad ogni costo di avere sul fianco un'armata austriaca nemica. Con questo scopo essa si è impegnata a consentire l'occupazione della Bosnia e dell'Herzegovina da parte dell'Austria. E' questo un fatto che credo irrevocabile salvo il caso di una rottura. Il principe Gortchakoff ha detto recentemente al conte De Launey che l'Italia doveva prendere la sua parte. Il Gabinetto imperiale vede nel disinteressamento dell'Austria un interesse capitale per la Russia e superiore ad ogni altra considerazione. E' possibile che gli Agenti russi abbiano da allora in poi parlato a Vienna dell'agitazione della nostra Stampa sul soggetto del Tirolo e di Trieste con uno scopo facile a capire, ma credo assai facilmente che il gabinetto austriaco abbia esagerato ai nostri occhi le pretese comunicazioni del Governo russo. V.E. ha vuto recentemente esempio, nella smentita data dal sig. Giers alle affermazioni del conte andrassy sul soggetto del Montenegro. Ecco lo stato delle cose a questo riguardo. La

Russia, per ciò che la riguarda, consente a lasciar libera l'Austria di occupare, e anche annettere, la Bosnia e l'Herzegovina. Sono ben consapevole della prudenza con cui occorre agire qui; anche senza un ordine preciso di V.E. non dirò parola su questo argomento al principe Gortchakoff che, da una parte non ci ha messo al corrente dei suoi impegni con l'Austria, e d'altra sa perfettamente che il Governo del Re considera l'esecuzione dei suoi impegni come pregiudizievole ai propri interessi e all'equilibrio generale. Nigra



IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS,
AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, DE LAUNAY, A LONDRA, MENABREA,
A PIETROBURGO, NIGRA, A VIENNA, DI ROBILANT, ALL'INCARICATO
D'AFFARI A PARIGI, RESSMAN E AL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI
Roma, 7 marzo 1878, ore 17,30 (in francese)

Questa mattina l'Ambasciatore d'Austria mi ha fatto una comunicazione nella quale il Gabinetto di Vienna ritira la sua proposta di Baden come sede della Conferenza e ci propone di aderire al progetto di un Congresso dei Ministri dirigenti a Berlino da cui la Germania invierà gli inviti nel momento in cui le Potenze avranno aderito alla proposta. Ho risposto che l'Italia accetterebbe il progetto di Congresso a Berlino, ma per quel che riguarda l'intervento del Ministro dirigente del nostro Gabinetto ho dovuto fare una riserva in vista di circostanze speciali del nostro Ministero. Depretis



IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS,
AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, DE LAUNAY, A LONDRA, MENABREA,
A PIETROBURGO, NIGRA, A VIENNA, DI ROBILANT, E
ALL'INCARICATO D'AFFARI A PARIGI, RESSMAN
Roma, 9 marzo 1878, ore 23,55 (in francese)

Le divisioni che si sono accentuate in questi ultimi giorni nel partito che si è stabilito nel Ministero da due anni a questa parte, hanno consigliato il Gabinetto nella sua totalità a rassegnare le dimissioni. Il re si è riservato di prendere decisioni. Nella presente situazione noi possiamo avere la certezza che la politica estera dell'Italia non devierà dalla via sulla quale ci siamo applicati a mantenerla sino ad oggi. Conto sulla vostra collaborazione per evitare che questa crisi, che ha come sola causa delle difficoltà interne del partito di maggioranza nella Camera, non sia sfruttata per ridurre la confidenza che il nostro Governo ha il diritto di ispirare nel momento in cui si aprono le intese preliminari del Congresso. Depretis



Pietroburgo, 10 marzo 1878 (in francese)

Oggi vi è stato un circolo diplomatico a Palazzo in occasione dell'anniversario della nascita del principe ereditario. Ho approfittato dell'occasione per assicurare

l'Imperatore che la crisi ministeriale non aveva altra causa che questioni interne e che non toccava minimamente la politica estera italiana. L'Imperatore mi ha incaricato di far pervenire al Re i suoi ringraziamenti per l'accoglienza benevolente che Sua Maestà ha fatto al generale Glinka ed ha espresso i suoi voti per una pronta soluzione della nostra crisi interna. Nigra



Roma, 10 marzo 1878 (in francese)

Alla domanda dell'Inghilterra che tutte le condizioni del Trattato della Russia con la Turchia siano sottomesse al Congresso, il principe Gortchakoff ha risposto che il Gabinetto imperiale ha già acconsentito che le questioni di interesse europeo siano discusse nel Congresso e che non si potrà andare al di là. Ci è difficile misurare la portata di questa risposta del principe Gortchakoff . Ci farebbe piacere conoscere le questioni che la Russia considera essere di interesse europeo. In questo numero comprenderebbe anche tutte le questioni anteriormente regolate dagli atti internazionali o quelle a cui hanno preso parte le Potenze? Depretis



IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS,
AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, DE LAUNAY, A LONDRA, MENABREA,
A PIETROBURGO, NIGRA E A VIENNA, DI ROBILANT

Roma, 12 marzo 1878, ore 23,50 (in francese)

Ressman comunica che la condizione a cui Waddington acconsente a partecipare al Congresso di Berlino contiene l'esclusione non soltanto di tutte le questioni di politica occidentale, ma anche di tutte le questioni che si riferiscono alla Siria, ai Luoghi Santi e all'Egitto. Il Ministro degli Affari Esteri di Francia ha detto a Ressman che il Governo presso cui siete accreditati aderisce a queste condizioni. Vogliate informarmi di ciò che potete appurare a questo riguardo. Depretis



Pietroburgo, 14 marzo 1878 (in francese)

Il principe Gortchakoff mi ha confermato di aver risposto al Governo francese che la sua intenzione è di non sollevare questioni di politica occidentale, né quelle della Siria, dei Luoghi Santi e dell'Egitto. Gortchakoff ha evitato di spiegarmi cosa la Russia considera come questione di interesse generale. Mi ha detto che il Trattato sarà pubblicato e comunicato alle Potenze non appena ratificato, e , allora, tutto il mondo vedrà se, e in quale misura, tocca le questioni generali. Per il momento credo inutile insistere col Cancelliere. Non sarà più esplicito con noi che non lo è stato con le altre Potenze. Il generale Ignatieff deve arrivare stasera. Nigra



IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS,
AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, DE LAUNAY, A LONDRA MENABREA,
A PIETROBURGO, NIGRA, A VIENNA, DI ROBILANT, ALL'INCARICATO
D'AFFARI A PARIGI, RESSMAN E AL MINISTRO A COSTANTINOPOLI, CORTI

Roma, 18 marzo 1878, ore 12 (in francese)

La Germania propone che una riunione preliminare si tenga a Berlino fra i secondi Plenipotenziari o rappresentanti accreditati presso l'Imperatore per discutere le questioni preliminari riguardanti la Conferenza, oltre a quelle concernenti la Presidenza nel caso di impedimento del principe Bismarck.

(Solo alle 5 ambasciate) Vogliate farmi conoscere il parere dato su queste proposte dal Gabinetto presso cui siete accreditati. Depretis



IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS,
AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, DE LAUNAY, A LONDRA, MENABREA,
A PIETROBURGO, NIGRA, A VIENNA, DI ROBILANT, ALL'INCARICATO
D'AFFARI A PARIGI, RESSMAN, E AI MINISTRI AD ATENE,
MAFFEI, E A COSTANTINOPOLI, CORTI

Roma, 18 marzo 1878, ore 12 (in francese)

L'Ambasciatore di Russia mi ha comunicato un telegramma in cui si dice che, dopo il Gabinetto di Pietroburgo le Potenze firmatarie del trattato di Parigi dovranno costituire le sole parti integranti del Congresso. Gli altri Stati che hanno interessi, potranno essere rappresentati con dei delegati di carattere consultativo. Depretis



Pietroburgo, 19 marzo 1878 (in francese)

Gortchakoff mi viene a dire che ha accettato la proposta del Governo tedesco consistente nella riunione preliminare a Berlino dei rappresentanti delle Corti per intendersi sulle forme e regolamenti del Congresso e per fissare l'oggetto che deve essere la revisione dei Trattati del 1856 e del 1871 con comunicazione del Trattato di Santo Stefano.¹ Tutto ciò senza entrare nel merito delle questioni. L'Allemagna aveva proposto che la riunione avesse luogo senza i rappresentanti della Turchia ma

¹Fu imposto dalla Russia alla Turchia dopo la guerra del 1877-78 e fu firmato il 3 marzo 1878 a Santo Stefano o San Stefano, sobborgo di Costantinopoli sul Mar di Marmara. Riconobbe definitivamente l'indipendenza del Montenegro, il cui territorio veniva ad essere quasi quadruplicato, comprendendo la parte del sangiacato di Novi-Pazar situata sulla riva sinistra della Lim e un tratto della costa adriatica con Antivari e Dulcigno. Riconobbe l'indipendenza della Serbia, che veniva considerevolmente ingrandita a sud col distretto di Nis e ad ovest con i territorî di Novi-Pazar e di Mitrovica. Riconobbe l'indipendenza della Romania. Costituì la Bulgaria in un principato autonomo e tributario, con un principe liberamente eletto dalla popolazione e confermato dal sultano, previo assenso delle grandi potenze, un governo cristiano, una milizia nazionale e un territorio, che comprendeva tutta la Macedonia fra il Mar Nero, l'Egeo e le montagne dell'Albania, di guisa che la Turchia non avrebbe avuto più in Europa che tre tronconi: Costantinopoli con un retroterra fin oltre Adrianopoli; la Penisola Calcidica con Salonicco; l'Epiro e l'Albania congiunti alla Bosnia-Erzegovina con una stretta striscia di territorio dominata dalla Serbia e dal Montenegro. Attribuiti alla Russia un'indennità di guerra di 1410 milioni di rubli; ma, invece di 1100 milioni, lo zar poteva accettare la cessione del sangiacato di Tulcea in Dobrugia (per darlo alla Romania in cambio della Bessarabia) e di alcuni distretti in Asia Minore (Batumi, Ardahan, Kars, Alaškert e Bayazid). Stabili che in Bosnia-Erzegovina, a Creta, in Epiro, in Tessaglia, in Armenia, la sublime Porta dovesse introdurre riforme sotto lo stretto controllo di varie potenze europee. Il trattato di Santo Stefano significava il trionfo della Russia, che avrebbe dominato completamente la Penisola Balcanica, ma appunto per ciò determinò l'irriducibile opposizione dell'Inghilterra e dell'Austria-Ungheria, le quali provocarono nel giugno dello stesso anno la riunione del congresso di Berlino, che modificò profondamente le stipulazioni del 3 marzo.

Gortchakoff è di avviso contrario. Quanto alla Presidenza Sua Altezza è d'avviso che in caso di impedimento del principe Bismarck essa deve essere affidata al sig. Bülow. Gortchakoff mi ha confermato le sue intenzioni di non ammettere al Congresso che le Grandi potenze e la Turchia. Nigra



Pietroburgo, 20 marzo 1878 (in francese)

Il Papa ha scritto e fatto pervenire allo Czar, tramite il Nunzio Apostolico a Vienna, una lettera per annunciare il suo avvento. Mi si dice che la lettera di Sua Santità è piena di sentimenti concilianti circa le questioni che toccano la Chiesa di Polonia. L'Imperatore Alessandro ha risposto in termini egualmente concilianti e esprime lo spirito di una pacificazione. La lettera dell'Imperatore è stata affidata al principe Ouroussoff che è partito ieri per Vienna e Roma. Nigra



Pietroburgo, 22 marzo 1878

Ho l'onore di segnalare all'attenzione di V.E. l'articolo di fondo pubblicato nell'odierno numero del *Giornale di Pietroburgo*. Il tenore di questo articolo indica chiaramente un'ispirazione governativa. L'autore accusa apertamente la politica inglese che mette ostacolo alle speranze pacifiche dell'Europa; si lagna amaramente che, mentre la Russia in un intento pacifico, comunica ai Gabinetti Europei i preliminari di pace ed accetta la libera discussione di tutti i punti che toccano gli interessi dell'Europa, la flotta inglese continua ad incrociare e ad ingrossare nel Mar di Marmara; accusa l'Inghilterra di sollevare difficoltà incessanti per la riunione del Congresso e la rende responsabile della non esecuzione della prima clausola del Trattato di pace, per aver forzato, con formale protesta, la Turchia ad opporsi all'imbarco delle truppe Russe a Bouyoukdéré.

L'articolo conclude colle seguenti significanti parole: «*Da tutti si vuole la pace. L'Inghilterra sola vi fa ostacolo. Sarà ciò tollerato dall'Europa? Se non lo è, l'Europa citi l'Inghilterra al suo Tribunale, e le imponga di rientrare nel diritto, uscendo dagli stretti con formale impegno di non più entrarci. In caso contrario, l'indipendenza del continente sarebbe distrutta e la pace del mondo si troverebbe a discrezione della politica Inglese*».

La tensione delle relazioni fra i Gabinetti di Pietroburgo e di Londra, ove pure non risultasse da altri fatti, è dimostrata da quest'articolo con un'evidenza che non abbisogna di commenti. Mi fo premura di trasmettere qui unito, all'E.V., una copia dell'articolo stesso. Nigra



IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DEGLI ESTERI, DEPRETIS,
AGLI AMBASCIATORI A BERLINO, DE LAUNAY, A LONDRA, MENABREA,
A PIETROBURGO, NIGRA, AI MINISTRI A L'AJA, BERTINATTI,
AD ATENE, MAFFEI, A BERNA, MELEGARI, A BRUXELLES, DE BARRAL,
A COPENAGHEN, DELLA CROCE DI DOJOLA, A LISBONA,
OLDOINI, A MADRID, GREPPI, A MONACO, RATI OPIZZONI, A STOCCOLMA,
SALLIER DE LA TOUR, AGLI INCARICATI D'AFFARI A
PARIGI, RESSMANN, A COSTANTINOPOLI, GALVAGNA, A VIENNA,
CURTOPASSI, E AGLI AGENTI DIPLOMATICI E CONSOLI GENERALI
A BELGRADO, JOANNINI, E A BUCAREST, FAVA
Roma, 24 marzo 1878, ore 23,20 (in francese)

Il Re avendo accettato le dimissioni del Gabinetto che Io presiedevo, ha nominato oggi i suoi nuovi Ministri. Il sig. Cairoli assume la Presidenza e l'interim degli Affari Esteri. Depretis



IL SEGRETARIO GENERALE AGLI ESTERI, TORNIELLI, AGLI AMBASCIATORI
A BERLINO, DE LA UNA Y, A LONDRA, MENABREA, A
PIETROBURGO, NIGRA, E AGLI INCARICATI D'AFFARI A PARIGI,
RESSMANN, E A VIENNA CURTOPASSI
Roma, 24 marzo 1878.

Oggi questo Signor Ambasciatore di Russia mi ha rimesso una copia del Trattato di Santo Stefano. La consegna è stata fatta senza accompagnamento *di* nota o altre spiegazioni. Tornielli



**Pochi giorni dopo la nomina di Benedetto Cairoli a Presidente del Consiglio
viene nominato Ministro degli Affari Esteri
Luigi Corti
che manterrà il Dicastero soltanto
dal 24 marzo al 24 ottobre 1878**